

Dibattito con Cesare Parodi alla Fabbrica delle E. Il presidente dell'Anm: "Riforma vaga, ci sono potenziali conseguenze ignote"

Referendum, don Ciotti in campo per il No "Cambiare la giustizia, non la magistratura"

IL CASO

RAFFAELA MERCURIO

«**C**i sono momenti nella vita in cui tacere diventa una colpa e parlare un obbligo morale e una responsabilità civile. Sì, c'è bisogno di una riforma: ma della giustizia e non della magistratura. In questa diffusa stanchezza della democrazia, più che riformare la Costituzione sarebbe opportuno applicarla e rispettarla». Con le parole di don Luigi Ciotti, il dibattito sulla riforma della giustizia entra nel vivo a Torino in vista dell'appuntamento referendario del 22 e 23 marzo. Negli spazi della Fabbrica delle "E", in corso Trapani, il comitato "Giusto dire No" ha promosso un incontro pubblico per analizzare i punti critici della Riforma Nordio.

Un appuntamento che ha visto la partecipazione di figure di rilievo del panorama culturale e giuridico, tra cui il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Cesare Parodi,



Il dibattito sul referendum è stato ospitato alla Fabbrica delle "E"

ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

di, e la scrittrice e storica Benedetta Tobagi. Al centro del confronto, le riflessioni di don Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e di Libera, che ha offerto una lettura della riforma partendo dalla sua lunga esperienza nel contrasto alle mafie e nel supporto alle marginalità sociali. «Credo che il nostro

Paese abbia urgentemente bisogno di una giustizia più efficace e veloce, che vada incontro alle esigenze innanzitutto dei cittadini, ma anche una maggiore attenzione alle persone offese dai reati. Ad esempio, più dell'80% delle vittime di mafia non conosce che una piccola parte della veri-

tà» ha spiegato don Ciotti, entrando nel vivo della questione referendaria. Ha sottolineato come il testo non si limiti a operare una separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici, ma a mutare l'equilibrio dello Stato. «Mi affido a Norberto Bobbio quando, nel 1990 nel meravi-



DON LUIGI CIOTTI
FONDATORE LIBERA
E GRUPPO ABELE

Più che riformare la Costituzione sarebbe opportuno applicarla e rispettarla

gioso testo "L'età dei diritti", disse "La forza del potere politico dev'essere limitata da un potere autonomo che possa contrastarlo: è questo il significato profondo della separazione dei poteri".

La difesa della Costituzione resta un punto saldo anche per Cesare Parodi, secondo

cui la sua distruzione andrebbe a eliminare i pesi contrapposti che sono il cuore della democrazia italiana, rendendo i cittadini soggetti a leggi di serie A e di serie B: «L'indipendenza della magistratura non è un bene per i singoli magistrati, ma un bene verso tutti i cittadini che meritano di avere pari diritti – la sua riflessione –. La riforma per altro è scritta con disposizioni talmente vaghe da avere delle potenziali conseguenze che sono, tuttora, ignote». Il richiamo di ierari all'ordine e al rispetto del presidente della Repubblica Sergio Mattarella verso il ministro Nordio – che ha parlato di «meccanismo para-mafioso» del Consiglio della magistratura – non è stato dimenticato da don Ciotti. Ha rimarcato quanto errori e «mele marce» della magistratura debbano essere «smantellati non cadendo però nell'errore di utilizzarli come alibi per esercitare uno strapotere e un viaggio verso l'autocrazia che è il contrario della nostra democrazia e della nostra Costituzione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aveva 84 anni, fu protagonista nella giunta rossa di Novelli Chiamparino: "Era una persona perbene". Domani i funerali

Dall'Olivetti ai vertici del Pci Addio a Giancarlo Quagliotti storico dirigente comunista

IL PERSONAGGIO

BEPPE MINELLO

È morto Giancarlo Quagliotti, comunista a tutto tondo, prima protagonista e poi punto di riferimento, eminenza grigia di tanti compagni di un partito che da Pci si trasformò in Pds, poi Ds per confluire infine nel Pd. Aveva 84 anni ed era ricoverato all'ospedale di Asti accudito dal figlio Luca, segretario provinciale della Cgil astigiana. Era nato a Ivrea e si definiva «un bambino Olivetti», la «Ditta» com'era chiamata dai canavesani, che se lo prese in carico già dall'asilo fino a diventare operaio specializzato dopo qualche anno nel collegio salesiano di Cavaglià da dove scappò tre volte, l'ultima in terza elementare quando i salesiani lo riconsegnarono alla famiglia dicendogli non volerlo più rivedere.

Cresciuto in una famiglia di comunisti doc (il nonno fu tra i fondatori del Pci a Caluso) iniziò la carriera politica nella Fgci. E la sua prima vacanza lontana dalla famiglia, nel '61, fu, non a caso, alle Frattocchie, la mitica scuola quadri del parti-

PIERO FASSINO
EX SINDACO
DI TORINO

Era una persona generosa, saggia e lucida. Sarà sempre nei nostri cuori

STEFANO LORUSSO
SINDACO
DI TORINO

Era un mio grande amico, con lui ho condiviso momenti importanti

to. Un tipo così non poteva che diventare dirigente della Fgci e poi responsabile degli Enti locali del Pci torinese, quando il quartier generale dei comunisti era ancora in via Chiesa della Salute. Quagliotti, alto, robusto, capelli neri corvino, fu uno degli artefici torinesi della nascita della giunta rossa che nel '75 conquistò Palazzo Civico. Li ricopri il delicato ruolo, per po-

chi anni, di assessore all'Urbanistica e, soprattutto, di capogruppo del partito di maggioranza nella giunta rossa guidata dal sindaco Diego Novelli, soprannominato "Penna bianca" nei verbali del faccendiere Adriano Zampini che con i suoi intralazzi fece cadere, nell'83 e ben prima della milanese Mani pulite, quella straordinaria esperienza politica.

Quagliotti, come mezzogiunta e non solo, ne fu travolto ma ne uscì assolto. All'epoca, chi finiva inquisito aveva il dovere di sospendersi cautelativamente dal partito. Ricorda Rocco Larizza, sindacalista, ex deputato che, quando non venne più rieletto in Parlamento, tornò a fare l'operaio alla Fiat: «L'ignominia di quella inchiesta lo fece soffrire tantissimo». Ma maggior sofferenza gliela inflisse chi sollevò obiezioni e respinse la sua reiscrizione al partito quando, anni dopo, superata la bufera giudiziaria, Quagliotti si presentò alla Sezione 8^a di via Colautti del Pci.

In quegli anni tormentati Quagliotti, che vantava già un'esperienza lavorativa in una società del gruppo Satap dedicandosi ai rapporti con le amministrazioni locali, fu assunto



Piero Fassino si rivolge a Giancarlo Quagliotti nella sua corsa a Palazzo Civico nel 2011



Durante un Consiglio comunale nel 1983



Insieme a Magda Negri, futura onorevole

da una società della Sitaf dando il là ai suoi detrattori per iscriverlo alla cosiddetta "Corrente autostradale" del partito ormai non più Pci. Ricorda Giorgio Ardito: «Tentai di far approvare la sua iscrizione, ma non ci riuscii». Si rivolse a Quagliotti anche Piero Fassino per farsi dare una mano nella campagna elettorale che lo portò a Palazzo Civico nel 2011. «La sua lucidità,

la sua saggezza, la sua generosità ci mancheranno. Lo porteremo sempre nel nostro cuore», dichiara l'ex sindaco che, da giovane dirigente Pci, aveva incrociato Quagliotti, tra i curatori del questionario su terrorismo nelle fabbriche. L'ex presidente della Regione Sergio Chiamparino lo ricorda invece come «una persona perbene». L'attuale primo cittadino,

Stefano Lorusso, rende omaggio alla sua «passione e dedizione» aggiungendo che era «anche un grande amico, con cui ho condiviso idee e momenti importanti».

Domani camera ardente dalle 11 nella Sala Colonne di Palazzo Civico. Funerali alle 15,30 nel tempio crematorio del cimitero monumentale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA